



ARCHISTAR Massimiliano Fuksas, 66 anni (foto Maurizio Marcato)



DOMANI A BARI L'«ARCHI-STAR» TERRÀ CON LA MOGLIE DORIANA UNA «LECTIO MAGISTRALIS» PER IL CICLO «IL PALAZZO DELLE BIBLIOTECHE»

# Fuksas: l'architettura macchina di libertà

È arcifamoso in tutto il mondo. E non solo per le sue opere. Qual è la sua idea di città futura?

di NICOLA SIGNORILE

**È** lui la vera archistar «made in Italy», l'architetto arcifamoso sia tra chi ne conosce e ne apprezza l'opera, sia tra chi ne frequenta solo l'immagine pubblica. Lui, d'altronde, non fa nulla per evitare le occasioni da rotocalco. Si proclamava comunista quando Bertinotti non mancava un salotto televisivo, ma non ha perso l'occasione di schierarsi in prima fila, gomito a gomito con il reazionario André Glucksmann, per la foto di gruppo degli intellettuali europei alla corte di Nicholas Sarkozy. Si dice che sia alquanto litigioso: smentisce di aver mai bersagliato con una formaggiera il capo della Protezione civile Guido Bertolaso incontrato in una trattoria romana. Però è finito negli annali il suo sdegnato rifiuto a partecipare con Berlusconi alla inaugurazione della nuova Fiera di Milano a Rho, che proprio lui ha progettato. Bronci equamente distribuiti a destra e a sinistra: l'anno scorso minacciò querela contro quel buon vecchio di Cito Maselli, reo di essersi ispirato a lui nel tratteggiare il personaggio del vanitoso e inopportuno architetto nel film *Le ombre rosse*.

Ma al di là di una agiografia scoppiettante Massimiliano Fuksas è insieme a pochi, pochissimi altri, un architetto italiano di dimensione internazionale. Lo dimostrano i lavori suoi - firmati insieme a sua moglie Doriana Mandrelli - disseminati per il globo: dall'Inseln Europark di Salisburgo alla Maison des Arts di

Bordeaux, dal grattacielo Sankei di Osaka, in Giappone, al Trade Center di Pudong a Shanghai in Cina, fino al Palazzo delle esposizioni di Astana, la nuova «terrificante» capitale del Kazakhstan.

Anche Bari avrebbe potuto entrare nel portfolio di Fuksas, se la fortuna fosse stata meno distratta con lui. L'ex sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia lo invitò ad una passeggiata di perustrazione lungo la costa sud, da Punta Perotti (la dinamite non aveva fatto ancora il suo lavoro) fino a san Giorgio. Alla gita in pullman parteciparono anche il catalano Oriol Bohigas e il francese Jean-Pierre Buffi, ma non se ne fece nulla.

Un buco nell'acqua fu anche la partecipazione al concorso internazionale per la nuova sede della Regione Puglia. Sconfitta bruciante, per chi era dato per favorito, addirittura vincitore anzitempo in una imbarazzante dichiarazione del sindaco dell'epoca.

Ci sono luoghi in cui è difficile lavorare anche per un campione dello star-system dell'architettura come Fuksas: il cantiere del Centro congressi all'Eur si trascina da una dozzina d'anni. Ma lui sembra snobbare l'architettura realizzata. E tiene a debita distanza anche quella dei maestri, di cui ha vietato qualsiasi immagine nel suo studio: «Per Le Corbusier - afferma - le architetture erano macchine per abitare. Io credo che le architetture debbano essere macchine di libertà. Tuttavia, perché questo avvenga, occorre pensare all'architettura come ad un'arte estrema, qualcosa che



porti oltre il limite, che cerchi di andare oltre il confine del noto».

A Fuksas piace stupire l'interlocutore: «Più che un architetto - risponde a chi gli chiede che cosa sia per lui la professione - mi considero un idraulico: mi chiedono di far passare la gente da un posto all'altro e io cerco dei sistemi adatti».

Ma oltre la ruvida simpatia che suscitano le sue affermazioni iperboliche, si scopre - a voler indagare - uno spessore teorico e una complessità culturale del personaggio che spiegano finalmente la sua fama internazionale. È la riflessione sul destino della città, sulla prospettiva della megalopoli quella in cui si misura l'impegno visionario ed etico di Fuksas. In un dialogo con il sociologo Franco Ferrarotti, che è stato pubblicato dall'editore salentino Manni sotto il titolo *Polis*, l'architetto romano mette a fuoco la prospettiva sua. A Ferrarotti che propone di «portare il centro in periferia», di «non accettare la città spezzata in città e anti-città», di «costruire un tessuto urbano policentrico», Fuksas risponde rialzando la posta: una città per cinquanta milioni di abitanti. Bisogna ora «pensare in grande la realtà del mondo nuovo che abbiamo creato», dice l'architetto. E perciò «serve ragionare non intorno all'oggetto architettonico ma ad una idea di megastuttura, che io chiamo "gentile", al di là della città stessa».

Per chi è in grado di coltivare una razionalità visionaria, progettare la megalopoli significherebbe «capire fino a che punto sia possibile spostare il limite del caos».

**MACCHINE PER FUTURO**

Immagine dal progetto di Fuksas partecipante al concorso per la nuova sede della Regione Puglia. In alto uno scorcio della Fiera di Milano a Rho-Però

## Presentata ieri la Biennale Architettura di Venezia 2010 Dal 29 agosto: 43 i partecipanti scelti da Kazuyo Sejima

La nuvola effimera di Tetsuo Kondo, la pietra per meditare di Marcela Correa, gli spazi a Teheran secondo Niedermayr e l'ultima versione di Microrealities di Cibic&Partners: questi e molti altri i progetti selezionati dal celebre architetto giapponese Kazuyo Sejima per la mostra clou della XII edizione della Biennale Architettura, intitolata «People meet in architecture», che prenderà il via il 29 agosto. Presentata ieri a Roma dal presidente della Biennale Paolo Baratta, la manifestazione veneziana (che si concluderà il 21 novembre con un previsto incremento del 30% sui 140.000 visitatori del 2008) ha richiesto un investimento complessivo di 6,6 milioni di euro, di cui 1,7 circa sono andati per il progetto curatoriale della Sejima, la quale il 17 maggio sarà insignita del prestigioso Premio Pritzker. «Confesso il nostro compiacimento nell'averlo anticipato», ha chiosato Baratta.

«Questa XII edizione della Biennale - ha esordito la Sejima - è una riflessione sull'architettura e la mostra è l'occasione per sperimentarne le molteplici possibilità e per dare conto della molteplicità di approcci». In questa società caratterizzata dalla Rete, dall'economia e dalla cultura ormai diventate globali, «siamo convinti - ha proseguito - che l'architettura abbia il ruolo di aprire nuovi orizzonti». Perché le sue visioni esprimono in pieno «quell'idea di libertà peculiari del vivere contemporaneo». La rassegna, allestita in un unico percorso al Palazzo delle Esposizioni e all'Arsenale, coinvolgerà 43 partecipanti tra studi, architetti, ingegneri, artisti da tutto il mondo, ognuno dei quali sarà il curatore della propria presenza veneziana. La mostra si arricchirà quindi «di una pluralità di sguardi piuttosto che rispondere a un orientamento univoco».